

Giovanni Bensi

UN MIRACOLO DELLA MADONNA DEL PONTE DI PORRETTA NEL 1839

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 65 (giugno 2007), pp. 93-98.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

In costruzione la carrozzabile Bologna-Livorno.

La zona è ancora soggetta alle frane e alla precipitazione a valle di massi che si staccano dal monte.

Ma quel 22 marzo del 1839 si trattò di un incidente sul posto di lavoro, provocato molto probabilmente dall'imperizia dell'uomo e dalla quasi inesistenza, o inosservanza di norme di tutela del lavoratore, alle quali, per comune convinzione dei protagonisti, pose rimedio *la speciale protezione della Beatissima vergine Maria, della quale una divota immagine si venera nella Cappella posta dirimpetto alla balza ov'erano i lavoratori, appiè dell'opposto monte, che perciò si appella Monte della Madonna.*

La notizia mi viene dal giornale *La Voce della Verità - Gazzetta dell'Italia Centrale*, del 30 aprile 1839, grazie al bibliotecario della Biblioteca Roncioniana di Prato, don Enrico Bini, che, mentre fa ricerche proprie, mi segnala ciò che trova di probabile interesse per la nostra rivista.

Il racconto del fatto è estremamente chiaro ed è inserito in un avvenimento di particolare rilievo, nel XIX secolo, per la viabilità e le comunicazioni attraverso la valle del Reno, di poco anteriore alla realizzazione della ferrovia. In questo caso si tratta della costruzione di una strada carrozzabile da Porretta fino ai confini della Toscana, decretata dal Governo Pontificio nel 1838 allo scopo di favorire il commercio tra Bologna e Livorno passando per Pistoia. Era questo un desiderio molto sentito da tempo; cioè: attuare un collegamento diretto Bologna – Livorno sfruttando le valli trasversali all'Appennino, per la via più breve e più facile ritenuta appunto quella che passava per Porretta. Si poteva così creare una via commerciale che avrebbe favorito sempre più lo scambio fra la valle del Po la Toscana e il Tirreno. Anche i prodotti della montagna ne avrebbero avuto notevole vantaggio. L'idea condiziona anche il tracciato della strada ferrata, privilegiando appunto, a metà del XIX secolo, la soluzione della via porrettana rispetto a quella della valle del Bisenzio, che era stata anch'essa largamente studiata. Questa linea, ritenuta la più diretta e la più breve, sarà di grande importanza perché unirà i due mari nel centro della penisola. Anche queste decisioni della Stato Pontificio e del Granducato di Toscana vanno nel senso dell'unità d'Italia. Dovremmo abituarci sempre più a non vedere la realizzazione dell'unificazione politica italiana come conseguenza di guerre e insurrezioni. Era Pontefice Gregorio XVI. Questa decisione del Governo Pontificio può forse attenuare il concetto che è stato propagato di un pontificato, che va dal 1831 al 1846 e che precede immediatamente quello di Pio IX, di assai chiusura alle novità e alla modernità.

Il lavoro dunque per la costruzione della nuova strada era giunto alla Porretta Vecchia, di fronte all'antico santuario della Madonna del Ponte, là dove la valle è così stretta che i due monti opposti all'alveo del Reno, quello della Croce e quello della Madonna, sembrano toccarsi. Questi due toponimi, di significato religioso, sono derivati proprio da presenze di segni religiosi. Il monte della *Croce*, che si chiamava Baciucchino, cambiò nome quando al termine delle missioni di S. Leonardo da Porto Maurizio del 1746, vi fu posta la croce che ancora domina la cima; il monte della *Madonna*, detto così *pel santuario di Nostra Signora che sotto quella rupe graziosamente spicca in capo al ponte*, in realtà è il monte *Cerreto*. La bella espressione riguardante il santuario della Madonna del Ponte è di Demetrio Lorenzini nella *Guida dei Bagni della Porretta e Dintorni*, dove in nota, mentre afferma la grandiosità della missione di S. Leonardo, ne dà un giudizio sociologicamente negativo, scrivendo: "Questo sacro oratore seppe fanatizzare talmente l'uditorio che non solo accorrevano de' paesi limitrofi, ma ben si anco quelle distanti da 75 a 80 chilometri...". Comunque, con buona pace del Lorenzini, proprio ai piedi di questo monte della Croce accadde l'episodio di cui ci stiamo occupando e che ebbe del miracoloso, per convinzione degli attori.

Un giornale modenese per l'Italia Centrale.

L'episodio, come dicevo all'inizio, è riportato in cronaca da *La Voce della Verità*, un giornale (lo chiamiamo

così per semplicità, anche se non usciva tutti i giorni, ma tre volte la settimana: il martedì, il giovedì e il sabato), che ebbe l'ambizione di porsi come *Gazzetta dell'Italia Centrale*, superando i confini politici in cui era diviso allora il centro geografico della penisola, ma anche la zona più meridionale dell'Italia settentrionale. E pure questo è un elemento che va nella direzione di un'esigenza di unità politica, anche da parte di chi sosteneva il mantenimento della situazione scaturita dal Congresso di Vienna. Un'esigenza forse inconscia, o ineluttabile, o diversa di tipo federativo. Sì, perché il giornale aveva un'impronta largamente conservatrice ed intendeva arginare idee, organizzazioni e sommosse che erano giunte anche nel felice Stato Modenese.

Il giornale esce nel 1831, giusto all'epoca dei moti carbonari e di Ciro Menotti, e nasce ad iniziativa del Duca Francesco IV di Austria-Este, un sovrano che aveva intuito le novità e cercava di cavalcarle. Vi collaboravano scrittori importanti come Antonio Capece, principe di Canosa, e il conte Monaldo Leopardi, padre del più famoso Giacomo. Già il grafico iniziale in testa al frontespizio era un programma: entro un tondo realizzato con fregi foliari era raffigurato uno scoglio sul mare agitato con un motto latino: *non commovebitur*. Ciò stava a significare che il potere ben saldo e robusto *non sarà scosso*. Esso veniva stampato a Modena dalla Tipografia Granducale e durò appena 10 anni, cessò infatti nel 1841.

Giorno dedicato ai Dolori di Maria.

Il 30 aprile del 1839 il giornale dà notizia di un fatto accaduto oltre un mese prima, il 22 marzo, appunto mentre si procedeva a costruire la strada transappenninica per la Toscana. Il cronista prima ci introduce nell'ambiente dove è accaduto e ci rassicura di un timore che era stato certamente avvertito dalle autorità e dal popolo di Porretta, cioè che scassando la montagna per aprire la strada, ne avrebbe potuto risentire la sorgente della Porretta Vecchia. Ma ciò non era avvenuto con consolazione di tutti per cui si poteva stare tranquilli.

Accadde invece un fatto che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose per la vita degli operai: una enorme frana, causata, è da supporre, da scarse o nulle misure di sicurezza, investì i lavoratori: un grave incidente sul lavoro.

Per fatalità, o per imperizia, alcuni operai provocarono una frana delle rocce del monte che investì anche gli altri che erano intenti a lavorare più in basso. Fu un precipitare di pietre verso il fiume che coinvolse uomini e cose. Quando tutto si calmò e si temeva la tragedia, ci si accorse che tutti erano salvi, nonostante il grave pericolo a cui erano stati sottoposti.

Era il 22 marzo, venerdì della settimana chiamata di *Passione* nel vecchio calendario liturgico detto di S. Pio V, giorno particolarmente dedicato alla commemorazione dei *Dolori di Maria*. Questo riferimento della cronaca è da comprendere con il valore didascalico che il calendario liturgico di allora voleva dare ai fedeli, con l'avvicinamento alla Pasqua sempre più intenso via via che ci si avvicinava alla solennità, partendo dalla domenica di *Settuagesima* (nome oggi abolito), quando cessava l'*alleluja* nelle celebrazioni. Si proseguiva con le quattro domeniche di *Quaresima*, intensificando la partecipazione anche visivamente quindici giorni prima della Pasqua con la settimana di *Passione*, quando si coprivano le immagini poste sugli altari nelle chiese in segno di penitenza e di preparazione devota alle solenni celebrazioni della *Settimana Santa*, per giungere infine alla gloria della Resurrezione, appunto, la domenica di *Pasqua*. La Pasqua quell'anno cadeva il 31 marzo.

Quanto detto ci porta a comprendere il significato che fu attribuito al fatto che era avvenuto il *venerdì di passione*, dedicato ai *dolori di Maria*, poiché la salvezza fu attribuita proprio alla Madonna, anche perché nella cappella del Ponte i lavoratori avevano stabilito, fin dall'inizio dei lavori, di far celebrare ogni settimana una messa, alla quale assistevano con devozione per ricevere protezione da Maria nel loro lavoro. E quel giorno stesso fecero celebrare una messa in ringraziamento per lo scampato pericolo. Il fatto era avvenuto certamente nella prima mattina, per avere il tempo di una celebrazione eucaristica, poiché allora non si potevano celebrare messe nel pomeriggio.

Cronaca di quanto accadde alla Porretta Vecchia.

La Voce della Verità aveva certamente un corrispondente da Porretta che forniva le notizie di cronaca, il quale però non si firma e quindi resta anonimo. Infatti l'articolo si trova nella parte del giornale dedicato alle notizie provenienti dai vari Stati della penisola e del mondo. Questo il testo, che fra l'altro offre una esatta descrizione del luogo:

“Da lettera in data della Porretta 20 aprile, abbiamo le seguenti notizie.

La nuova strada, decretata dal Governo Pontificio nella scorsa estate, che dalla Porretta si continua fino ai confini della Toscana, per aprire una diretta comunicazione commerciale tra Bologna e Livorno passando per Pistoja, è già a

buon termine in riguardo al taglio del fianco del monte della Croce che faceva una balza dirupata di macigni sulla sponda sinistra del Reno. Il taglio suddetto riesce sopr'esso la preziosa sorgente termale denominata la Porretta Vecchia; ed è consolante il sapere che quella fonte cotanto salutare non ha per nulla scemato di suo calore ed abbondanza nell'esecuzione del taglio medesimo, benchè siansi adoperate anche le mine per far saltare i macigni maggiori e posti a certa distanza dalla sorgente.

Durante questo lavoro avvenne un caso memorabile addì 22 dello scorso marzo.

Sull'altura del monte, che sovrasta alla Porretta Vecchia, stavano cinque uomini intenti a bucare grandi macigni per mandarneli a forza di mine. Lavoravano essi tranquillamente senza avvisare il pericolo in che trovavansi; poiché que' macigni situati nell'altezza di 78 piedi dal sottoposto fiume Reno, sporgevansi per 6 piedi fuori del fianco del monte con enorme gravitazione. Sotto lo spargimento di essi macigni stavano altri otto lavoratori, che con le picche altri macigni mandavano giù nel Reno, la cui vicinanza forma presso che una sola balza col monte medesimo. Nel mentre che questi ultimi proseguivano il lavoro si videro venire addosso un sasso che avea mosso dalle fenditure de' suddetti macigni sporgentisi in fuori; e si diedero tosto a fuggire gridando agli altri che si guardassero dall'imminente pericolo. Ed eccoti, che di presente si staccano dal monte oltre a venti macigni di mole grande; e de' cinque uomini che vi stavano al disopra, tre si attengono ad un canapo di pochi capi ed anche logoro (che serviva d'ordinario a legare un uomo a qualche cespuglio sovrapposto allor che si trovasse in maggior pericolo che gli mancasse sotto i piedi), e tutti e tre mirabilmente mettonsi in salvo. Gli altri due, in un coi macigni, precipitarono giù nell'angusto spazio che v'ha tra il letto del fiume e il monte; ed essi pure vie più mirabilmente rimasero illesi. Uno di essi più non si vide, rimanendo coperto da un lastrone lungo 17 piedi, largo 6 e grosso 4, che lungi dall'offenderlo lo difese dagli altri macigni che giù rovinavano; poiché il lastrone, poggiando dall'un capo al monte e dall'altro al solo, lasciò al meschino uno spazio sufficiente a salvarsi. L'altro suo compagno fu portato dalla ruina a sedere sulla sponda del fiume, e rimase dalle ginocchia ai piedi coperto da altra grande lastra, la quale posando sopra un sasso di sufficiente grossezza, lo lasciò illeso, tranne una leggiera ammaccatura al braccio, della quale fu in breve guarito.

Gli altri lavoratori, che non erano meno di trentacinque, i quali rimasero smarriti, e credevano di dover trarre di lor mano di sotto ai rovinati macigni que' poveri loro compagni, riconobbero la salvezza loro da speciale protezione della Beatissima Vergine Maria, della quale una divota Immagine si venera nella Cappella posta dirimpetto alla balza ov'erano i lavoratori, appiè dell'opposto monte, che perciò si appella Monte della Madonna. Oltre la divozione singolare di tutti i Porrettani verso quella Immagine benedetta, i suddetti lavoratori, fin d'allora che posero mano al taglio del monte, tutti unanimi facevano celebrare ogni settimana una Messa in quella Cappella, e divotamente l'ascoltavano.

E nel giorno suddetto 22 marzo, sacro ai Dolori di Maria Santissima, fecero celebrare una Messa in rendimento di grazie alla celeste lor Protettrice, che gli ebbe salvati da sì grande ed evidente pericolo."

La descrizione offre uno scenario di enorme tragicità, con un linguaggio che direi agiografico, dove i miracoli vengono sciorinati con semplicità e stupore di fronte al prodigio, con spontaneo riconoscimento di protezione soprannaturale e con devoto ringraziamento nella preghiera. Non mi meraviglierei di trovare una tavoletta votiva sull'episodio!

Quello stesso monte della Croce sarà pochi anni dopo perforato per la costruzione, questa volta, della strada ferrata.

Una lapide con lunga epigrafe dove campeggia il nome di Gregorio XVI, posta sulla costa del monte, là dove la strada è stretta fra lo scoglio e il fiume, ricorda la costruzione della strada; e fu posta proprio in quel 1839, al termine dei lavori per il taglio della rupe. L'opera, orgogliosamente, fu ritenuta di grande realizzazione tecnica e di grande importanza commerciale e sociale. Passando ora di lì, provenienti dalla Toscana, sotto l'incombente roccia, imbrigliata in reti di protezione, un senso di ristrettezza e di chiusura e di oscurità prende la mente, temperato tuttavia dalla bianca lapide che indica la presenza dell'uomo, superato in un attimo dalla dolce bianca visione del piccolo elegante santuario al di là del ponte.